

AMICI DA CENT'ANNI

Amici da una vita. Si dice così, quando due si conoscono da tanto tempo che pare un secolo. O forse sono cent'anni davvero.?

I due vecchi stavano seduti fianco a fianco, su un masso, gli sguardi rivolti verso la cascata che scendeva spumeggiante tra le rocce.

“Ne sei davvero sicuro?” chiese uno.

“Sì” rispose l'altro. “Tu no? Non credi che sia la decisione migliore?”

“Ebbene sì, lo è” ammise e sospirò: “Ti ricordi come è iniziata tutta questa storia? Cent'anni fa più o meno?”

“Certo che me lo ricordo!” Rispose l'altro abbozzando un sorriso.

La bella Masca uscì dall'antro e si fermò sulla soglia, sotto la roccia sporgente. Si ritrovò davanti due creature selvatiche che conosceva bene: da un lato un maestoso stambecco dalle splendide corna ricurve e dallo sguardo fiero e dall'altro, un po' discosto e qualche passo più a valle, un enorme, possente orso bruno. Si scrutavano l'un l'altro con diffidenza e intanto la guardavano con rispetto.

“E allora?” domandò lei. “cosa vi porta fin quassù?”

Fu lo stambecco a parlare per primo. “Illustre Signora, la tua fama è giunta fino a noi. Sono qui perché sai comprendere e parlare la lingua dei selvatici, e vengo a chiederti un consiglio e un aiuto.”

“Anch'io sono qui per lo stesso motivo” s'intromise l'orso. Lo stambecco gli scoccò un'occhiata, infastidito da quella interruzione, e riprese: “Riguarda gli esseri umani, Signora. Tu sai che da tempo immemore essi ci cacciano per ucciderci; cercano corna, trofei, carne, o solo insano divertimento. Io temo per i miei compagni, per i branchi, per tutto il popolo. Da qualche tempo, -soprattutto da quando maneggiano quei bastoni che tuonano dalla punta- la persecuzione si è fatta ancora più aspra. Il numero delle vittime aumenta giorno dopo giorno.”

“E lo stesso accade per noi orsi ” aggiunse l'altro “sebbene non siamo poi molto numerosi, come stabilito da Madre Natura, gli esseri bipedi ci vedono come acerrimi nemici e ci perseguitano perché vogliono tutto il cibo per sé. Ho inteso le loro intenzioni: non lasciare vivo nessun orso in queste foreste. Lo sai anche tu, Signora: gli umani sono tutti uguali, tutti crudeli e infidi allo stesso modo!”

“Sì... quasi tutti” commentò la Masca, e la sua mano andò a stringere un ciondolo che portava al collo, i suoi occhi divennero per un attimo lucidi, ma subito sbatté le palpebre, scosse il capo, e aggiunse: “Vi comprendo, so cosa intendete ma, sinceramente, vedo una situazione difficile da risolvere in un batter d'occhio, con un tocco di magia.”

“ma tu sei la migliore, tutti i selvatici lo sanno, la tua fama...”

“sì sì, la migliore e forse l’ultima” interruppe la Masca con un gesto d’impazienza. “ascoltate: datemi qualche giorno per pensarci. Salirò al nostro Pianoro e cercherò l’ispirazione; ritornate da me alla prima luna piena, e vi dirò.”

Tre sere dopo lo stambecco e l’orso si presentarono davanti alla grotta della Masca. Dall’interno si intravedeva un lumicino.

Finalmente lei uscì con una espressione un po’ misteriosa sul volto. “Se non puoi combatterli ma neppure unirti a loro, prova ad aggirarli” disse e subito spiegò :

“Se uno di voi due assume forma umana per un certo periodo di tempo, potrà tenere d’occhio i cacciatori nei loro villaggi e così, ogni volta prima che inizi la caccia, potrà avvertire in tempo i selvatici, orsi e stambecchi, e prepararli alla fuga.”

“Lo farò io!” dissero a una voce l’orso e lo stambecco.

“tutti e due?” chiese la Masca incredula. “Siete entrambi generosi e coraggiosi. Meritate tutta la mia stima” aggiunse. “Si può fare. In due la sorveglianza contro gli umani sarebbe più efficace, e potrebbe essere d’aiuto anche a tutti gli altri selvatici; i vostri simili vi riconosceranno comunque sotto le sembianze umane, e potrete comunicare con loro.”

Sguscìò nell’antro e uscì portando due ciotoline piene di un liquido scintillante che brillava alla luce della luna.

“Per quanto tempo dovremo restare sotto forma umana?” domandò l’orso.

“per il tempo che riterrete necessario” rispose la Masca “Ma, trascorsi cento anni, dovrete scegliere: se rimanere bipedi per sempre o viceversa, tornare per sempre nella vostra forma animale. E dovrete deciderlo insieme.”

Tese le braccia porgendo le due ciotole. “Ne siete davvero sicuri?”

Non ebbe risposta a parole: Orso e Stambecco immersero il muso contemporaneamente a bere la magica pozione, e subito caddero in un sonno profondo.

La Masca restò a vegliarli fino alle prime luci dell’alba. “Addio amici, che le buone stelle vi accompagnino sempre in questi cento anni.” Si voltò ed entrò nella grotta.

In una casa isolata a pochi passi dal villaggio viveva un uomo: Lorso lo chiamavano tutti, si diceva che fosse cacciatore; sta di fatto che da quando era arrivato ad abitare da quelle parti, selvaggina se ne vedeva sempre meno e anche lupi ed orsi erano calati di numero. Silenzioso e tranquillo, ma dallo sguardo sfuggente, non frequentava la taverna del villaggio e aveva un solo amico, tale Besco, strano nome o soprannome non si sa, il quale possedeva il gregge più bello della zona e portava sempre le sue splendide novantanove capre sui pascoli più alti, dove l’erba era migliore. Anche lui riservato e taciturno, passava il tempo tra l’alpeggio e la sua baita. Conosceva a menadito tutte le vette dei dintorni, da vero scalatore provetto. La sua fama iniziava a diffondersi e alcuni viaggiatori solitari lo cercavano per farsi accompagnare su questa o quella cima.

Una sera di fine estate, al tramonto, Lorso uscì di casa, attraversò il bosco e raggiunse l'amico Besco all'alpeggio.

“Al villaggio stanno preparando una nuova battuta di caccia” gli disse “per domani. Ho già avvertito i due orsi rimasti in zona perché si nascondano al sicuro. Anche il clan dei lupi lo sa e stanno in campana.” “Avviserò subito i miei del branco, affinché avvertano anche i gruppi delle altre vallate” esclamò Besco.

“Dovremo essere rapidi con il passaparola: abbiamo poco tempo” osservò Lorso “e poi, c'è un altro problema: credo che qualcuno al villaggio sospetti di me. Per un tratto due bipedi mi hanno seguito nel bosco, poi ho fatto perdere le mie tracce. Però dovrò andarmene al più presto”.

“Verrò con te, Lorso: cambieremo zona, andremo in un'altra vallata qui vicino; in questi anni ci siamo già trasferiti altre volte” disse Besco. “Partiremo domani sera. Ci stai?”

“Va bene. Tanto, da queste parti, di orsi a breve non ce ne saranno più” brontolò l'amico.

“Che intendi dire?”

“Uno dei due orsi rimasti mi ha detto che han deciso di andarsene da qui. A est, a sud, non so dove, passando per le colline e le montagne. Ho detto loro di essere prudenti, che il viaggio sarà pieno di pericoli...” sospirò.

“Non ti abbattere, amico mio” gli disse Besco. “In tutti questi anni, hai fatto un buon lavoro. Abbiamo salvato molti dei nostri, abbiamo fatto tutto il possibile” e aggiunse, guardando il sole che tramontava dietro una cima “dobbiamo sperare in tempi migliori.”

I due amici partirono la sera seguente e attraverso il valico raggiunsero un altro villaggio. Besco aveva sentito parlare delle battute di caccia organizzate dal Re in quelle contrade, e voleva raccogliere informazioni in più per allertare i branchi di stambecchi che correvano grave pericolo.

L'inverno trascorse tutto sommato tranquillo. Il suo amico Lorso passava il tempo a casa sonnecchiando sul divano e forse era meglio così, perché la notizia che di orsi non ce ne erano più, era vera. Besco strinse amicizia con un paio di umani e così una sera alla taverna, chiese loro quando sarebbe arrivato il Re con il suo seguito per avviare la battuta di caccia allo stambecco.

“Ma come Besco, non lo sai?” gli disse uno. “Le cacce reali non ci saranno più! E' pieno di proclami affissi su tutti i muri della piazza!”

“Non so leggere” ammise candidamente Besco.

“Il Re ha fatto una legge nuova, pochi mesi fa” spiegò l'altro “c'è scritto Parco Nazionale, protezione della fauna, di tutte le bellezze naturali, in breve: vietato sparare agli stambecchi, punto.”

“Non sapevo; comunque grazie per avermi avvisato.”

“Addio guadagno extra come battitori” replicò lamentoso l'amico, ma Besco già non lo ascoltava più. Aveva pagato il giro di genepy per tutti ed era schizzato fuori dalla taverna, in piazza. Niente più caccia! Fine dei pericoli! Ma come era possibile? Avrebbe voluto cantare e ballare,

ma si trattenne e invece corse a perdifiato fuori dal paese, su su per i pendii, si sentiva forte e leggero come se fosse tornato sulle sue quattro zampe; a lunghe falcate tra le ultime chiazze di neve dell'inverno, fin sotto le cengie, dove i suoi stavano riposando in attesa dell'alba. Gli altri stambecchi lo riconobbero e lo raggiunsero a sentire l'incredibile lieta notizia: non si sparava più. "Questa la scelta degli umani", spiegò loro Besco "comunque, prudenza sempre: con i bipedi non c'è mai troppo da fidarsi."

Salutò il branco e scese a raggiungere Lorso. Lo trovò sulla porta di casa che si stava stiracchiando, e portò la notizia anche a lui. L'amico ne fu così felice che lo abbracciò fino a fargli scricchiolare le ossa.

Si ritrovarono pochi giorni dopo al solito posto, ai piedi della cascata, e si sedettero uno di fianco all'altro su un masso.

"Ho contato tutte le lune" disse Orso Lorso accendendo la pipa "cento anni stanno per compiersi: al plenilunio, stanotte."

Stambecco Besco estrasse dalla giubba la fiaschetta di genepy "cent'anni sono passati in fretta e ora, insieme, dobbiamo prendere una decisione : tornare animali o restare umani?"

"Ci ho pensato su, quest'inverno" disse Orso "io vorrei partire verso sud per cercare i miei simili. Durante le mie lunghe dormite, molte volte ho sognato i boschi dove hanno trovato rifugio. Sarà facile raggiungerli e una volta là, certo sarò più utile a tutti gli orsi se rimango su due zampe... come essere umano, intendo".

"Io invece mi fermerò qui, in questa vallata. Nell'ultimo anno ho cambiato idea riguardo agli uomini: ho visto del buono in loro... e vorrei capirli meglio. Perciò dovrò rimanere umano anch'io."

Restarono in silenzio per un po', ad ascoltare la musica dell'acqua che cadeva con forza sulle rocce.

"Ne sei davvero sicuro?" chiese infine Orso.

"Sì" rispose Stambecco. "Tu no? Non credi che sia la scelta migliore?" e richiuse la fiaschetta di genepy.

"Allora non ci resta che andare dalla Signora per farle sapere la nostra decisione" concluse Orso alzandosi in piedi.

I due amici si misero in cammino e, ridendo e chiacchierando, al calar della sera raggiunsero l'antro della Masca. Tra poco sarebbe arrivato il plenilunio.

Lei non c'era più: una ragnatela all'angolo dell'ingresso indicava che se ne era andata da chissà quanto tempo. Ma appoggiati a terra, trovarono le due ciotole della pozione ricolme di fiori freschissimi e, a fianco, due mantelli verdi, due bisacce e due cappelli pronti per loro.

Un'altra avventura stava per cominciare, da quel giorno per altri cento e cento anni.

(©silvia amore)